



*Camera Penale di Como e Lecco*



*Aderente all'Unione delle Camere Penali Italiane*

**CONGRESSO STRAORDINARIO  
DELL'UNIONE DELLE CAMERE PENALI ITALIANE  
REGGIO CALABRIA 4 OTTOBRE – 6 OTTOBRE 2024**

***“RIFORMARE SEPARANDO, MA ANCHE UNENDO”***

In data 20.09.2024 si è riunita l'Assemblea Ordinaria della Camera Penale di Como e Lecco che, seriamente rappresentativa della locale Associazione (erano presenti 52 iscritti sui 180 complessivi), ha trattato, tra gli altri punti all'Ordine del Giorno, anche quello relativo all'analisi dei temi congressuali come deducibili meramente dal titolo: *“SEPARARE E RIFORMARE - La forza delle nostre idee per una giustizia nuova”*.

L'Assemblea ha, quindi, delegato il proprio Presidente, Avv. Edoardo Pacia, il Vice Presidente, Avv. Stefano Pelizzari e i Consiglieri, Avv. Davide Brambilla e Avv. Sabrina De Caria, a intervenire in sede congressuale, deliberando, altresì, di redigere il presente documento.

Il titolo del Congresso, icasticamente provocatorio, sembra segnare un percorso espositivo univoco.

La caratteristica degli avvocati, e di quelli penalisti in particolare, è, però, costituita dalla capacità di sfuggire alle letture univoche e di cercare di proporre sempre nuovi temi di discussione e di riflessione, anche ove si mantenga un unico obiettivo, come è, in questo caso, la realizzazione di una “giustizia nuova”.

Come si diceva sopra, si tratta di un titolo congressuale forte e provocatorio, tuttavia, esso, se interpretato rigidamente, non può non evocare immediatamente il *“divide et impera”* di romana (ma non solo) memoria.

Questa, però, non si è mai rivelata una politica vincente nel medio-lungo termine e, senz'altro, manca di quella peculiarità di liberalità che è patrimonio, giustamente



## *Camera Penale di Como e Lecco*



*Aderente all'Unione delle Camere Penali Italiane*

difeso, rivendicato e persino cristallizzato, in quel bellissimo documento che è il “*Manifesto del Diritto Penale Liberale*”.

E allora la Camera Penale di Como e Lecco è profondamente convinta che sia più adatto e coerente con le nostre caratteristiche di duttilità ricorrere ad altre guide filosofico-operative.

Ideale, per noi, penalisti, è lo spunto che arriva dalla filosofia taoista, in cui la dimensione dualistica e degli opposti permette, ove adeguatamente gestita, di raggiungere i corretti equilibri, concretizzandosi, nel nostro specifico, nella realizzazione, appunto, di una “giustizia nuova e giusta”.

“Unire”, rispetto agli spazi corretti e con le giuste modalità, è tanto importante (non a caso anche noi siamo una federazione la cui prima parola identificativa è “Unione”) quanto “Separare”.

Sotto questo profilo, il nostro compito si può sviluppare su vari livelli.

### **LA DIMENSIONE CIVICA DEI PENALISTI RIVOLTA ALLA CITTADINANZA**

Come tutti ricordiamo, durante il Congresso Ordinario UCPI di Roma del 2021, è stato apertamente dichiarato e riconosciuto ciò che era stato ormai dimostrato da tempo dai fatti e dalle azioni e cioè che UCPI è un soggetto politico di riferimento nazionale.

Noi riteniamo, per constatazione diretta, che, negli ultimi anni, questo ruolo si sia ancora più rafforzato con la proiezione prepotente dell'attenzione anche (ma non solo) verso il mondo esterno alle Aule Giudiziarie.

Da ultimo, a solo titolo esemplificativo, l'attività svolta per il drammatico tema del sovraffollamento carcerario e dei suicidi presso gli istituti penitenziari (e anche in quegli scandalosi luoghi di reclusione illegittima e occulta che sono i CPR), sviluppata di concerto tra la quasi totalità delle Camere Penali territoriali e la Giunta UCPI ha permesso di intercettare il cittadino e di sollecitarne l'attenzione.

Questo, però, è avvenuto molto più efficacemente perché si è registrata l'alleanza di molte altre componenti della “Società Civile”, quali le Associazioni che si occupano del tema, ma, nondimeno, singoli individui tra cui operatori professionali e volontari del mondo carcerario, magistrati, politici, rappresentanti delle Istituzioni, giornalisti, ecc.,

In questo momento storico di particolare compattezza, determinazione e riconoscimento della comunità dei penalisti e di triste degrado culturale e umano del “cittadino medio” (e non solo di quello), bisogna avere la forza, secondo noi, di affermarci politicamente attraverso una capillare attività di tipo civico rivolta all'esterno.



## *Camera Penale di Como e Lecco*



*Aderente all'Unione delle Camere Penali Italiane*

Se gli avvocati penalisti, individualmente e in ogni loro forma associativa, territoriale e centrale, si adopereranno stabilmente, proattivamente, ma, necessariamente, anche “unendosi” alle altre entità che manifestano le stesse sensibilità, si potrà pensare veramente di poter incidere sulla mentalità del cittadino che, altri non è, se non l’elettore.

La riforma della giustizia non può avvenire se non tramite la politica.

Ma la politica, come tutti tristemente sappiamo, a prescindere dal “colore di appartenenza”, segue - in modo magari differenziato nei particolari secondari, ma, purtroppo, identico nella sostanza - il consenso dell’elettorato, che, in questo momento, come pure rileviamo quotidianamente, è caratterizzato dal più becero e cieco giustizialismo.

Questo della collettività “atecnica”, a nostro parere, è il primo settore su cui intervenire.

La riforma finalizzata a giungere a una “giustizia nuova” promossa da una politica interessata (anche solo nell’accezione negativa del termine) non può che passare, dunque, dall’unione delle forze, non solo del singolo penalista e della nostra comunità ma anche di quella di tutti gli altri esponenti della Società Civile coinvolti sul tema, senza preclusioni e distinzioni preconcrete.

### **LA SCUOLA: SEPARARE PER RIFORMARE, MA ANCHE UNIRSI PER INFORMARE E RIFORMARE**

La nostra Camera Penale, con il Consiglio Direttivo e moltissimi dei propri associati, è impegnata da molti anni presso le scuole del territorio delle province di Como e di Lecco nel progetto di educazione alla legalità di cui l’Unione è capofila con il seguito, ovviamente, anche di moltissime altre Camere Penali oltre alla nostra.

I numeri dell’esperienza nelle due province che rappresentiamo sono ogni anno sempre più importanti. Abbiamo incontrato e incontriamo migliaia di studenti: dall’istituto professionale al liceo classico.

Nel progetto abbiamo coinvolto la magistratura dei nostri due Fori, talvolta con interventi a scuola; sempre e necessariamente allorquando gli studenti hanno assistito alle udienze, in Tribunale e in Corte d’Assise.

Nessun magistrato ci ha mai negato la propria disponibilità; molti hanno dimostrato fattivamente il loro entusiasmo. Abbiamo dunque sperimentato una buona collaborazione su un progetto che nella sua struttura - a ben guardare - è per molti versi equivalente a quello pianificato dall’ANM.



## *Camera Penale di Como e Lecco*



*Aderente all'Unione delle Camere Penali Italiane*

In effetti, è capitato più volte che anche i Magistrati ci abbiano coinvolto in iniziative analoghe da loro autonomamente promosse.

Abbiamo parlato del diritto penale, declinandolo spesso sull'esperienza giovanile ma soprattutto abbiamo spiegato a ragazze e ragazzi i meccanismi del procedimento: il processo accusatorio, le parti di fronte al Giudice terzo e imparziale (affrontando anche il tema della separazione delle carriere pur evitando rivendicazioni di parte, consapevoli della delicatezza del ruolo educativo), il contraddittorio, scambio di vedute e di intelligenze, quale migliore strumento di indagine per l'accertamento della verità processuale.

Ci siamo soffermati sul significato della parola magistrato – spesso travisato anche dagli adulti e dai media. Delle sue declinazioni di organo giudicante e inquirente. Talvolta ci siamo spinti a spiegare le ragioni dell'articolo 358 c.p.p. laddove prevede che il PM svolga investigazioni anche a favore dell'indagato.

Ci siamo entusiasmati nel rappresentare quello che è e deve essere il ruolo del difensore, andando ben oltre al pregiudizio di chi ci qualifica come ostacolo all'accertamento della verità. Ci siamo addirittura commossi spiegando ai ragazzi che taluno di noi ha perso la vita per onorare la funzione dell'avvocato difensore, paladino dei diritti e della legalità.

I ragazzi hanno certamente imparato qualcosa.

Alcuni – pochi tra loro – avevano un pregiudizio verso la toga del difensore ed abbiamo contribuito a confutarlo. Molti hanno senz'altro intuito, se non compreso, il valore del contraddittorio.

Ma soprattutto noi abbiamo capito molto.

Abbiamo capito che queste giovani generazioni sono lontanissime dagli scontri che hanno infiammato il campo delle riforme processuali negli ultimi 30 anni e dalle polarizzazioni ideologiche che hanno ostacolato le riforme.

Dalle loro domande di disarmante semplicità - “ma perché il Giudice e il Pubblico ministero sono colleghi e quindi sono più vicini tra loro di quanto non sia l'avvocato?” - abbiamo capito che se davvero un giorno questo lunghissimo percorso di riforma avrà un suo epilogo, ciò sarà perché avremo dato alle giovani generazioni gli strumenti informativi minimi su come funziona il processo penale inducendoli a ragionare su come dovrebbe funzionare e su quanto sia importante che il difensore abbia pari dignità rispetto al pubblico accusatore.

Anche in questo caso, il tema della “separazione” e quello dell’“unione” si sono sposati – e si sposano – perfettamente.



## *Camera Penale di Como e Lecco*



*Aderente all'Unione delle Camere Penali Italiane*

### **LA DEONTOLOGIA COME STRUMENTO DI UNIONE E DI RIFORMA**

Giudici, pubblici ministeri e difensori hanno una formazione comune, finanche obbligatoria, che inizia all'Università e continua nel corso degli anni: noi attraverso i nostri corsi di formazione, anche valorosamente tenuti da ogni singola Camera Penale, e i magistrati attraverso i corsi tenuti dalla Scuola Superiore della Magistratura di Scandicci che si caratterizza per una qualità eccelsa alla quale noi dovremmo tendere.

Eppure, nonostante questa stretta comunanza formativa, vi è un aspetto o meglio una materia rispetto al quale siamo distanti: la deontologia.

L'ordinamento giudiziario, inteso come materia, comprende profili disciplinari, ma il concorso in magistratura e la successiva formazione obbligatoria non conosce la deontologia come una specifica materia.

Del resto, non esiste un codice deontologico del magistrato avente fonte normativa: il tema è regolato dal d.lgs n.109 del 2006 che prevede, quanto ai comportamenti, solo 3 articoli contro gli oltre 70 del nostro codice deontologico; peraltro il d.lgs n. 109 del 2006 è un elenco degli illeciti ma gli illeciti non esauriscono a contrario i comportamenti deontologici.

La diversità delle funzioni tra noi, i giudici e i PM necessita senz'altro delle differenze nei canoni deontologici ma, a ben pensarci, neppure così rilevanti perché le diverse funzioni tendono a un fine comune: la celebrazione di un giusto processo

L'ANM ha adottato un proprio codice etico che però non ha alcun riflesso sul piano disciplinare, ma può costituire un punto di partenza per sollecitare una deontologia del processo comune che possa, attraverso specifici percorsi formativi, superare almeno alcune delle criticità che stanno alla base della battaglia sulla separazione delle carriere.

Una forte e radicata sensibilità deontologica comune (con la connessa sanzione disciplinare) potrebbe mai portare a quella insana comunanza tra giudice e PM a danno del difensore che la riforma vuole giustamente combattere?

Un giudice deontologicamente forte potrebbe mai parlare del merito del processo con il PM nella sua stanza senza il difensore? O, dall'altro punto di vista, un PM andrebbe mai a parlare al Giudice del merito, sollecitando una decisione a sè favorevole?

Potrebbe sicuramente accadere ma saremmo nel campo della patologia, sanzionata, quindi, deontologicamente.



## *Camera Penale di Como e Lecco*



*Aderente all'Unione delle Camere Penali Italiane*

Una seria formazione deontologica deve essere affiancata da un sistema disciplinare che funzioni e sul punto temiamo che non sia sufficiente un Congresso solo per discutere del lato che ci riguarda, ma una cultura deontologica comune dovrebbe portare anche ad una diminuzione degli illeciti

La Camera Penale di Como e Lecco propone alla Giunta di attivarsi affinché sensibilizzi il legislatore ad istituire un codice deontologico del magistrato e, prima ancora, promuova, in ambito deontologico, percorsi formativi comuni tra giudici, pubblici ministeri e difensori

### **“SEPARARE” PER “RIFORMARE”, MA ANCHE “UNIRE” PER “RIMEDIARE”**

La separazione delle carriere dei Magistrati è, naturalmente, il simbolo politico del nostro operare nell'ambito nazionale ed è battaglia irrinunciabile di civiltà giuridica rispetto alla costruzione di un processo che sia veramente giusto e paritario.

Occorre, però, svolgere anche qualche altra riflessione.

I nostri due Fori (quelli di Como e di Lecco) sono spesso definiti, da chi vi opera, come delle “isole più che felici” (con sintassi forse discutibile ma che rende efficacemente l'idea).

Che cosa intendiamo, però, in concreto, per “isola più che felice”?

Il nostro Consiglio Direttivo, coerentemente con la propria storia anche antecedente, si è contraddistinto per l'impegno profuso nell'attività di relazione con la magistratura locale, sia inquirente che giudicante, al fine di agevolare per quanto possibile l'esercizio pratico della nostra attività professionale, ciascuno nel rispetto dei propri ruoli e delle rispettive funzioni.

Sono molti i progetti che abbiamo realizzato grazie a questa relazione che si è sostanziata nel confronto e, talvolta, anche nello scontro, pur sempre franco e leale tra le parti.

Grazie a ciò è stato realizzato il protocollo per la liquidazione dei compensi in caso di patrocinio a spese dello Stato e per i difensori d'ufficio di soggetti insolventi o irreperibili di fatto o di diritto (che ha permesso di risolvere anticipatamente molto contenzioso sul tema, prevedendo liquidazioni migliori e più uniformi rispetto a quelle precedentemente praticate, essendo in fase di avanzato studio una revisione di esso utile a coprire attività processuali evidenziate dall'esperienza e alzare ulteriormente il livello dei compensi), il protocollo di intesa per lo svolgimento del rito della sospensione del procedimento con messa alla prova (che ci ha consentito di regolamentare e uniformare la durata della sospensione del procedimento con messa alla prova, di contenere e dare criteri





## *Camera Penale di Como e Lecco*



*Aderente all'Unione delle Camere Penali Italiane*

sufficientemente uniformi per la quantificazione delle ore di lavoro di pubblica utilità, introducendo anche alcuni accorgimenti procedurali che elevano e personalizzano maggiormente il livello del contraddittorio e permettono di perdere meno tempo), criteri orientativi condivisi per la quantificazione del danno non patrimoniale per reati di competenza del Giudice di pace ai fini dell'applicazione dell'istituto previsto dall'art. 35 D.Lgs. 274/2000 (atti a stabilire criteri sufficientemente uniformi per il risarcimento del danno nelle ipotesi di reato meno gravi, utili per conciliare le parti ancora prima dell'approdo del procedimento davanti a un giudice) e sono in via di avanzatissimo sviluppo delle linee operative condivise tra avvocati, magistrati giudicanti, magistrati requirenti e dell'esecuzione, UEPE e Enti, finalizzate a regolamentare concretamente e nel modo più funzionale possibile i percorsi previsti dall'art. 165 comma 5 c.p.

Molte altre attività sono state svolte, a partire dagli incontri/confronti per lo studio comune delle novità introdotte dalla Riforma Cartabia, per transitare attraverso gli eventi formativi (a mero titolo esemplificativo è in programma per il prossimo mese un evento che coinvolgerà anche il nostro Procuratore della Repubblica, oltre al Responsabile dell'Osservatorio Deontologia UCPI e ad altro avvocato, già Presidente del CDD di Milano), avente ad oggetto il delicato tema dei rapporti del difensore dell'indagato/imputato con la persona offesa dal reato che prende spunto da casi pratici reali rispetto ai quali il confronto tra le parti ha aiutato noi difensori a gestire situazioni piuttosto delicate), e i bandi con premi per giovani avvocati con commissione valutativa mista avvocati e magistrati, per arrivare, infine, a piacevoli momenti conviviali che l'esperienza ha dimostrato avere valenza solo positiva rispetto a tutti gli ambiti relazionali.

Questi interventi sul quotidiano lavorativo, lungi dall'essere banali, sono stati delle vere conquiste che, in concreto, non solo aiutano moltissimo il lavoro dell'Avvocato, ma migliorano anche il funzionamento complessivo della macchina giudiziaria.

E allora bisogna senz'altro sostenere la battaglia della separazione delle carriere (delle due carriere) ma pensiamo anche che la collaborazione e la sinergia – e cioè l'unione sul campo locale - tra le carriere (si badi bene, tra le tre carriere e, dunque, avvocatura, magistratura inquirente e magistratura giudicante) sia possibile (seppur certamente – come sappiamo - non presso tutti i Fori) e possa riuscire ad agevolare il nostro lavoro nonché a rimediare alle lacune e alle insufficienze della normativa e più in generale del nostro sistema.